

Elliott Carter



Elliott Carter photo © Meredith Heuer

Introduzione: la musica di Carter (Jonathan Bernard) Qualsiasi compositore la cui carriera abbracci un arco di settant'anni – e non abbiamo ancora finito di contare – ha già dimostrato una notevole capacità di resistenza. Oltre alla semplice longevità vi sono però molte altre ragioni per considerare Elliott Carter come il più eminente tra i compositori americani viventi, e uno dei più importanti musicisti di tutto il mondo. Il suo nome è diventato sinonimo di una musica costruita su una struttura possente, e nello stesso tempo vibrante di una straordinaria forza espressiva e di un virtuosismo abbagliante; una musica che esige molto dall'ascoltatore e dall'esecutore, ma che dà anche molto in cambio. Carter nato a New York da famiglia agiata, è stato educato all'amore per le arti, ma non necessariamente a farne la principale occupazione della sua vita. Quando decise di fare il compositore, la sua famiglia si oppose con vigore. Al pari di molti aspiranti compositori della sua generazione, dopo l'università Carter partì per Parigi per studiare con Nadia Boulanger, un'esperienza che lasciò per un certo periodo nel suo lavoro un'impronta stilistica conservatrice, neo-classica. Alla fine, tuttavia, l'influsso del movimento modernista che il musicista aveva assorbito da ragazzo – soprattutto come risultato dei suoi contatti con Ives e Varèse – prese il sopravvento: i primi segni del cambiamento apparvero verso la fine degli anni Quaranta, e continuarono per tutti gli anni Cinquanta. Carter inventò un linguaggio armonico e ritmico assolutamente originale, ripudiando con fermezza il gusto prevalente del periodo d'anteguerra, mantenendo però le distanze anche dalla serialità post-bellica che cominciava (allora) ad andare per la maggiore. Paradossalmente, fu proprio l'ostinata insistenza di Carter a voler proseguire per la sua strada che portò il musicista ad attingere a fama internazionale. Le implicazioni del suo nuovo linguaggio emersero a volte con lentezza: Carter passò la maggior parte degli anni Sessanta lavorando soltanto su due pezzi. Ma il risultato fu una musica di straordinaria potenza, e alla fine una tecnica scorrevole e insieme duttile, come testimoniano il numero e la varietà crescenti delle sue composizioni negli anni Settanta, Ottanta e Novanta. In un'epoca musicale dominata dalla semplificazione, quello che ha accresciuto l'interesse per la musica di Carter è stata paradossalmente proprio la sua complessità: quel senso, spesso trasmesso dai suoi lavori, di molte cose diverse che accadono tutte nello stesso tempo, producendo i più violenti contrasti accanto alla continuità più tranquilla, offrendo non un'evasione dalle esigenze poste dalla moderna esistenza, ma un coinvolgimento profondo con esse. La cura che Carter pone nell'esprimere "carattere" e "comportamento" conferisce al suo lavoro un tratto estremamente umano; il fatto che le urgenze collettive della sua musica non riescano, in ultima analisi, a sopprimerne la voce individuale è per l'ascoltatore

una fonte di coinvolgimento e soddisfazione profondi. Negli ultimi dodici anni circa, Carter è stato più prolifico che mai. Più di quanto non abbia fatto nei primi anni della sua carriera, in questo periodo il musicista ha prodotto lavori di dimensioni relativamente modeste, come *Esprit rude/Esprit doux*, *Enchanted Preludes*, e una serie di lavori per strumento solista. A giudicare dal numero di esecuzioni che hanno ricevute, questi brani hanno riscosso molto successo – d'altra parte lo stesso si può dire per i lavori più ampi e dimensioni scritti nello stesso periodo, tra cui due concerti e un quarto quartetto per archi. Carter è giunto ad una tecnica compositiva che è in qualche modo definitiva, una summa di tutto quello che è venuto prima. Qualcuno l'ha definito un "nuovo classicismo", che annovera tra le sue caratteristiche una grande immediatezza strutturale e formale, trasmesse in tessiture strumentali di una chiarezza quasi trasparente. Tuttavia, il nitore del suo ultimo stile non implica affatto una diminuzione d'energia, come dimostra il suo sbalorditivo *Quintetto* per pianoforte e legni. Con il compimento del suo 85esimo compleanno e la prima esecuzione della sua nuova, straordinaria *Partita* da parte della Chicago Symphony Orchestra, l'energia creativa di Carter si trova al massimo della sua vitalità; negli anni a venire da questo gigante della musica contemporanea ci possiamo attendere ancora molte cose. *Jonathan Bernard, 1994* (Professore di Musica presso l'Università di Washington; è autore di molti scritti di teopia e analisi della musica del Novecento.)